

Le patrie del poeta per Kazimiera Iłłakowiczówna

Abstract

The poet's homelands in Kazimiera Iłłakowiczówna's works. The paper focuses on the different meanings that the idea of homeland is expressed in Kazimiera Iłłakowiczówna's poetry, comparing them also with what she writes about it in her prose and in private correspondence, in order to find out if and how her attitude toward identitarian matters changed during her long lifetime. Iłłakowiczówna's case seems particularly relevant in this respect since she lived in a multicultural environment and happened to approach several languages and cultures, and also because of the tensions she had to endure due to the dramatic events that occurred in Central Europe in the course of the century.

Keywords

Kazimiera Iłłakowiczówna, Polish contemporary poetry, National identity, Homelands



Wer das Dichten will verstehen,
 Muß ins Land der Dichtung gehen;
 Wer den Dichter will verstehen,
 Muß in Dichters Lande gehen¹.

I versi goethiani posti da Mickiewicz in epigrafe ai *Sonetti di Crimea* offrono lo spunto per interrogarsi sui significati che può assumere "la terra del poeta" per un autore del XX secolo e in che modo essa si rapporti alla sua terra natale. La tensione dinamica tra dimensione esistenziale, identità nazionale, identità dell'esilio e identità poetica si ripresenta infatti per molti con modalità complesse come si può ben vedere sull'esempio dell'opera di Kazimiera Iłłakowiczówna.

Spesso la ricezione dei versi di quest'autrice tuttora poco nota o misconosciuta si limita a frettolosi giudizi che, senza coglierne la complessità, si basano su una conoscenza superficiale della sua vasta produzione, peraltro alquanto diseguale, che comprende veri gioielli poetici dotati di grande densità semantica, celati in una gran messe di versi che non vanno oltre una gradevole e lieve musicalità. È significativo che, sebbene posta da Iwaszkiewicz nella lirica *Dedykacja* (Dedica) sullo stesso piano di Achmatova, Iłłakowiczówna sia stata completamente ignorata da Miłosz nella sua storia della letteratura, e che la sua fama o il suo oblio siano stati spesso legati a elementi extraestetici: prima della guerra il suo lavoro a fianco di Piłsudski, nel periodo del regime comunista le sue ispirazioni cristiane, negli ultimi anni i suoi orientamenti femministi².

Le caratteristiche stilistiche dei suoi componimenti, che, dopo una giovanile fascinazione per la poetica di fine secolo, assumono tratti autonomi rispetto alle principali tendenze coeve, come pure le sue visioni poetiche, in cui gli elementi della tradizione letteraria e popolare sono rielaborati e proiettati in una dimensione utopica e magica che cela ulteriori significati nell'apparente semplicità dei versi, fanno sì che il lettore non ne colga subito appieno lo spessore³.

¹ "Chi vuol comprendere la poesia / deve andare nella terra della poesia, / chi vuol comprendere il poeta / deve andare nella terra del poeta". J.W. Goethe, *Divano occidentale-orientale*, trad. it. F. Borio, Boringheri, Torino 1959, p. 233.

² Si vedano le diverse letture proposte da: M.J. Wielopolska, *Pliszka w jaskini lwa. Rozważania nad książką panny Iłłakowiczówny "Ścieżka obok drogi"*, s.e., Warszawa 1939; E. Krawiec-ka (a cura di), *Z cienia niepamięci do światła: Wojciech Bąk, Kazimiera Iłłakowiczówna, Roman Brandstaetter*, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza, Poznań 2006; M. Otdakowska-Kuflowa, *Chrześcijańskie widzenie świata w poezji Kazimierzy Iłłakowiczówny*, Redakcja Wydawnictw KUL, Lublin 1993; A. Nasitowska, *Female Identity in the 20th Century Polish Poetry: Between Androgyny and Essentialism*, in "Teksty Drugie", n. 1, 2012, pp. 106-123.

³ Tra i critici che più acutamente ne hanno delineato la poetica vi sono J. Kwiatkowski, *Lew i straszylaki Iłłakowiczówny*, in Id., *Notatki o poezji i krytyce*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1975, pp. 189-193; I. Maciejewska, *Utożsamiona ze Światem – Kazimiera Iłłakowiczówna*, in Ead. (a cura di), *Poeci dwudziestolecia międzywojennego*, Wiedza Powszechna, Warszawa 1982, pp. 277-309.

L'autrice si maschera inoltre nei testi poetici in vari modi, proiettando sull'io lirico sentimenti e idee che presentano elementi contrastanti o sono espressione di quella che si potrebbe definire un'ostinata scelta di campo, mentre nella prosa a sfondo autobiografico, non priva di bonario umorismo e di una ammiccante finta modestia, mira a creare un'autorappresentazione che risponde a precise strategie narrative, spesso ripresa dai biografi senza un confronto critico con altre fonti. Tutto ciò ha portato nei pochi studi della seconda metà del Novecento a una sorta d'immagine edulcorata della poetessa, solo ultimamente rivista evidenziandone la complessità alla luce degli scritti memorialistici ed epistolografici di suoi contemporanei che delineano talora i tratti spigolosi del suo carattere e della sua personalità poetica⁴.

Al fine di focalizzare come la storia abbia inciso sull'immaginazione poetica e sull'idea di patria dell'autrice, è opportuno richiamare alcuni elementi della sua opera e della sua biografia⁵. Come per molti autori del Novecento, la sua vita è fortemente segnata dalle tragiche vicende del "secolo breve". Nata a Vilna, rimasta orfana in tenera età, Kazimiera Iłłakowiczówna (1888-1984) è allevata da Zofia Plater Buyno nella sua dimora vicino a Dyneburg, allora governatorato di Vitebsk, ora Daugavpils in Lettonia, in un ambiente ricco di stimoli intellettuali. Dopo alcuni anni di collegio a Varsavia, sostiene l'esame di maturità a Pietroburgo, qui aderisce al partito socialista polacco⁶ e frequenta gli anarchici. Nel 1905 si sposta a Ginevra, quindi studia a Oxford, lavora a Londra e si unisce alle suffragette, si allena nell'arte di parlare in pubblico, ma anche nell'uso delle armi in un'organizzazione paramilitare polacca (rifiutandosi però di sparare ai piccioni, asserendo che i russi non volano)⁷. Conosce Marian Dąbrowski e altri socialisti, dal quale apprende dei preparativi militari di Piłsudski. Piena di entusiasmo, compone *Trzy struny* (Tre corde), un inno tirteico in cui figura centrale è la poesia, che salvaguarda la memoria e incita alla rivolta:

Harfę pieśniarza strzaskały pioruny,
zostały tylko trzy struny.
Serce ustaje, drga coraz boleśniej,
zostały tylko trzy pieśni:
Pierwsza zawodzi po nocy w żałobie
druga przysięgi powtarza na grobie,
trzecia przebiega jak wicher po błoni.
Pierwsza zapomnieć o hańbie nie może,

⁴ Cfr. J. Ratajczak, *Lekcje u Iłłakowiczówny: szkice, wspomnienia, listy i wiersze*, KAW, Poznań 1986; J. Kuciel-Frydryszak, *Iłła. Opowieść o Kazimierze Iłłakowiczówniej*, Marginesy, Warszawa 2017.

⁵ Sull'importanza della biografia si veda A. Legeżyńska, *Wystarczy mocno i wytrwale zastanawiać się nad jednym życiem... Biografistyka jako hermeneutyczne wyznaczenie*, in "Teksty Drugie", n. 1, 2019, pp. 13-27, e L. Marzec, *Biografia z za przyłbicy. Kazimiera Iłłakowiczówna według Joanny Kuciel-Frydryszak*, in "Teksty Drugie", n. 1, 2019, pp. 181-194.

⁶ K. Iłłakowiczówna, *Ścieżka obok drogi*, Rój, Warszawa 19392, p. 19.

⁷ Ivi, pp. 40-41.

druga w powietrzu jak pochodnia gorze,
trzecia zmyliła i pościg, i warty,
mundur ma krwawy, na piersiach rozdarty,
głos jej się zrywa, gdy polami goni:
"...Do broni!... Do broni!! Do broni..."⁸.

Łłtakowiczówna invia la poesia a Piłsudski, offrendosi come sua aiutante, ma il destinatario declina l'offerta⁹. Nel 1908 pubblica la sua prima raccolta di versi, *Ikarowe loty* (I voli di Icaro) firmandosi K. Łłtakowicz: la sola iniziale del nome e l'omissione della desinenza femminile del cognome, come pure la presenza di alcune poesie con il soggetto lirico al maschile, mirano a depistare il lettore sul sesso dell'autore, in modo che le poesie fossero lette senza pregiudizi di genere, in un periodo in cui la letteratura femminile era ritenuta di minor pregio. Nel 1910 si iscrive all'Università di Cracovia. Manifesta il proprio spirito polemico nel collegio di suore dove abita difendendo gli scioperi e la stampa atea, mentre a casa di Piłsudski, che frequenta in quanto sua sorella vi aveva preso in affitto una stanza, di fronte agli ospiti che la affollavano, prende le parti del papato asserendo la buona fede dei conservatori cattolici; scriverà poi che Piłsudski "śmiał się do też [...] z mojego nieradnego stosunku do rzeczy najważniejszych – politycznych"¹⁰.

Il suo temperamento combattivo traspare in *Wici. Cieniom roku 1914 poświęcone* (Chiamata alle armi. Dedicata alle ombre dell'anno 1914). Nell'antica Polonia i cavalieri erano chiamati alle armi con una lettera legata a una fascina e il duplice significato del termine *wici*, ramoscelli e chiamata alle armi, permette all'autrice di costruire un'immagine di grande forza espressiva. Il soggetto lirico è una giovane il cui amato, che avrebbe dovuto dare il segnale della rivolta, è stato ucciso e lei decide di prenderne il posto:

⁸ "L'arpa del cantore dai fulmini è distrutta, / sono rimaste solo tre corde, / Il cuore si gela, freme dal dolore, / sono rimasti solo tre canti: / il primo erra di notte nel lutto, / il secondo nella tomba ripete il voto, / il terzo come tempesta corre per i campi. / Il primo non può scordare l'onta, / il secondo come fiaccola arde, / il terzo ha seminato guardie e inseguitori / ha la divisa insanguinata, lacera sul petto, / la sua voce tuona quando per i campi vola: / '... Alle armi! ... alle armi!!! alle armi ...'". K. Łłtakowiczówna, *Trzy struny*, in Ead., *Poezje zebrane*, a cura di J. Biesiada, A. Żurawska-Włósczyńska, introd. di J. Ratajczak, Algo, Toruń 1999, vol. 1, p. 153. Tutte le citazioni delle poesie sono tratte da questa edizione, indica in seguito con la sigla PZ. Tutte le traduzioni sono mie.

⁹ Łłtakowiczówna, *Ścieżka*, cit., pp. 39-41. Sull'attitudine della giovane poetessa può aver inciso lo spirito patriottico in cui fu educata, come pure il fatto che nella casa dove era cresciuta fosse vissuta Emilia Plater, quindi fin dalla più tenera età aveva presente la figura dell'eroina soldato (sebbene criticata in famiglia in quanto la sua partecipazione all'insurrezione del 1831 era ritenuta un gesto inconsulto che poteva solo mettere a disagio gli insorti).

¹⁰ "rideva sino alle lacrime [...] del mio atteggiamento ingenuo nelle questioni più importanti, quelle politiche". Ivi, pp. 20-21. Gli aneddoti citati finora e più avanti evidenziano le modalità di autorappresentazione di Łłtakowiczówna e il suo ricorso, come *captatio benevolentiae*, a un sottile senso dello *humour*, certo connaturato, ma forse anche innalzato a tecnica retorica, grazie al soggiorno in Inghilterra. Su come la poetessa costruisse la propria immagine anche nella selezione dei documenti del proprio archivio, cfr. L. Marzec, *Archiwum jako pisarski testament i depozyt legendy biograficznej*, in "Teksty Drugie", n. 6, 2018, pp. 231-248.

przysięgam, że nienawiść rozniosę zapaloną,
cała się stanę wicią złowieścią i czerwoną,
przysięgam, że nie spocznę, nie padnę i nie zgasnę.
aż się pożarem zemsty zaciemni niebo jasne!¹¹

La protagonista si tramuta in fiaccola che immolandosi distruggerà il nemico, l'immagine richiama quella del terzo canto di *Trzy struny*, attribuendo alla protagonista, in questo caso l'innamorata che vendica l'amato, una potenza distruttrice quasi apocalittica.

Nel 1915 Iłłakowiczówna si presenta volontaria in un'unità sanitaria polacca dell'esercito russo e per il suo valore si guadagna ben tre medaglie. Contagiata dal colera, sopravvive grazie alle cure ostinate di un medico ebreo e un'infermiera ortodossa. Quasi in punto di morte si riaccende in lei la fede, ma non vuole un prete, poiché, come scrive¹², teme che gliela potrebbe far subito perdere. Congedata dall'esercito, nel 1917 trova lavoro a Pietrogrado, scrive un racconto fantastico, la cui copertina è illustrata da Stanisław Ignacy Witkiewicz, e pubblica due raccolte di versi. La prima, *Kolędy polskiej biedy. W Wigilię powrotu* (Carole della miseria polacca. Alla vigilia del ritorno), descrive le dure condizioni della popolazione e la speranza della rinascita nazionale, con versi come "Daj, abyśmy do ciebie powrócili żywi [...] o Polsko!..."¹³. La seconda, *Trzy struny*, si apre con il componimento eponimo mandato anni prima a Piłsudski e comprende testi di vario genere, tra cui liriche amorose e due poesie inquietanti dal tono *noir*, come *Córka czarownicy* (La figlia della strega) e *Kochanka żeglarza* (L'amante del marinaio), accanto a poesie in cui trova espressione sia l'amore per la patria, sia il rifiuto dell'odio nazionalistico.

Nei versi è espressa la compassione per la sofferenza dei soldati, la consapevolezza di una guerra che vede soldati combattere per cause non loro, come in *A ta dudka z zielonej wierzbiny...* (E quell'upupa dal saliceto verde) che termina con: "...I kto wskrzesi tych, co dziś się biją / za czyją Wolność, za czyją?!"¹⁴

La grande guerra è un'ecatombe immane che crea sgomento e fa crollare le certezze che nutriva e la porta a cambiare sostanzialmente la sua visione sulla sensatezza della lotta. Prova la stessa umana pietà per i soldati che cura indipendentemente dalla loro nazionalità. In *** *Umiera na ręku moim* (Muore sul mio braccio) la descrizione delle sofferenze dei soldati feriti, della loro paura di morire, porta a considerazioni sull'uguaglianza di tutti gli uomini e sull'insensatezza dell'odio.

VI
[...]
Leżą pod murem kościoła
Zmieszani oni – i nasi,
[...]

¹¹ "Giuro che l'odio rovente diffonderò, / diventerò un rosso e nefasto ramo reciso, / non avrò riposo, non cadrò, non mi spegnerò / finché il cielo chiaro non s'oscurerà / per l'incendio della vendetta". PZ, vol. 1, p. 123.

¹² Ead., *Trzymieński zajac*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1968, p. 71.

¹³ "Concedici di tornare vivi da te [...] o Polonia!...". PZ, vol. 1, p. 147.

¹⁴ "... e chi resusciterà chi oggi combatte / per la libertà di chi? Di chi?!". PZ, vol. 1, p. 157.

"Daj ruku" błaga ten z kąta,
oślepty Katmuk znad Donu,
i trzyma dłoń mą oburącz,
i będzie trzymał do zgonu.

[...]

X

O dzieci mojej ojczyzny
Po całej ziemi rozsiane,
i ja się błąkam i noszę
nieznośnie bolącą ranę

[...]

Coś się na zawsze złamało,
jakaś rozpadła się krata,
co nienawiścią żelazną
dzieliła wroga od brata¹⁵.

Il desiderio di libertà e di vendetta, che spingeva alla rivolta in *Trzy struny* e in *Wici*, cede ora il passo alla misericordia e all'anelito di superare le barriere.

Nel 1918 riesce ad ottenere un lasciapassare per raggiungere la Polonia. A Varsavia trova impiego nel Ministero degli Esteri, soprattutto grazie alle sue conoscenze delle lingue, prima donna a ottenere la carica di referente, poi consigliere. In virtù del suo lavoro è presente a molte cerimonie ufficiali. Per questo, quando nel 1922 il presidente Narutowicz è colpito a morte in un attentato, gli è accanto nel momento del trapasso, con la stessa umanità con cui era accanto ai soldati feriti al fronte.

Nel 1926, dopo il colpo di stato, Józef Piłsudski la vuole con sé nel Ministero della Difesa quale segretario personale, cerca, come scrive, di declinare l'invito, si dichiara pacifista, conservatrice, lealista, ma infine accetta. Anche se dal 1929 lo vede solo in occasioni ufficiali¹⁶, continua a lavorare per lui. Dopo la sua morte, torna al Ministero degli Esteri, nel 1936 pubblica una raccolta di versi a lui dedicata¹⁷ e nel 1939 un libro di memorie straripante di ammirazione per la figura del comandante. Dedica il libro, pensato come lettura per ragazzi, alle proprie due nipoti adolescenti. In esso descrive la sua esperienza di lavoro al fianco di Piłsudski. Gli anni passati al ministero a contatto con personalità di primo piano la portano inoltre a credere che più dei sistemi politici e dei governi, contano gli uomini e la loro buona volontà¹⁸.

¹⁵ "Giacciono lungo il muro della chiesa / accanto i loro e i nostri / [...] "dammi la mano" supplica in un angolo / un orbo calmucco del Don, / e con ambo le mani tiene la mia mano / e la terrà sino alla morte. [...] / O figli della mia patria / Sparsi su tutta la terra, / anch'io erro e porto / una ferita cocente / [...] / Qualcosa s'è spezzato per sempre, / una grata che con ferreo odio / separava il nemico dal fratello / si è spezzata". PZ, vol. 1, pp. 172-173.

¹⁶ Iłtałowiczówna, *Ścieżka*, cit., pp. 124-125, 303.

¹⁷ Ead., *Wiersze o Marszałku Piłsudskim. 1912-1935*, Główna Księgarnia Wojskowa, Warszawa 1936.

¹⁸ Ead., *Ścieżka*, cit., p. 319. Sul ruolo della figura di Piłsudski nell'opera di K. Iłtałowiczówna cfr. D. Zamojńska-Hutchins, *Kazimiera Iłtałowiczówna: The Poet as a Witness of History and of Double National Allegiance*, in C. Hawkesworth (a cura di), *Literature and Politics in Eastern Europe - 1992 Selected Papers from the Fourth World Congress for Soviet and East European Studies*, Harrogate, 1990, St. Martin's Press, New York 1992, pp. 93-105, sebbene le interpretazioni di poesie quali *Czarownica* qui proposte paiano a mio parere forzate e poco supportate da argomentazioni.

A proposito della sua attività di funzionaria ministeriale commenta, non senza un lieve compiacimento, che "zarzucali mi koledzy, że nie umiem rozróżniać partii sejmowych"¹⁹: questo suo ribadire in più occasioni la sua estraneità alla vita dei partiti rappresenta indubbiamente una scelta ben ponderata, motivata dal suo scetticismo verso le ideologie.

A Varsavia prova nostalgia della sua terra natale. Al pari di Miłosz e di diversi altri autori proviene da territori dell'antico Granducato di Lituania che restano fuori dai confini polacchi. Sente una duplice identità e auspicherebbe che vi fosse armonia tra i due Stati in cui si riconosce. Sottolinea la natura composita della popolazione del Granducato, ed esorta i lituani a non considerare i polacchi come nemici. In *Głos w sprawie Litwy* (Voci in merito alla Lituania) dichiara:

Wyszło nas stamtąd wielu
Zaciekle, twarde rody –
[...]
Ojczyzna nasza sięga
Szeroko – jak polska modlitwa,
Lecz dom nasz pozostał za nami,
Za nami została Litwa,
[...]
Nie chcemy z Litwą wojny [...]
[...] rusko-litewsko-tatarscy,
z bojarów dumnych i butnych,
jesteśmy twojego rodu [...] ²⁰

La perdita della casa è motivo ricorrente nella sua opera. La visione della terra natale è ben lungi da idealizzazioni. In *Swojskość i obczyzna* (Da noi e dagli altri, da *Z głębi serca*, Dal profondo del cuore, 1928) vede la miseria delle campagne natie, le sono cari anche gli aspetti più umili, e le sue parole sembrano echeggiare lo spirito che animava l'epilogo del *Pan Tadeusz*, ma senza le mitizzazioni mickiewicziane, e le "ściany na przemian – to prostych, to krzywych" (pareti talora dritte, talora storte) richiamano alla mente *Moja ojczyzna* (La mia patria) di Norwid. Verso Vilna ha un atteggiamento ambivalente, in quanto città in cui divenne un'orfana diseredata (si veda *Do Wilna, A Vilna*, in *Z głębi serca*).

Nella raccolta *Popiół i perły* (La cenere e le perle, 1930) sono numerose le rievocazioni dei luoghi dell'infanzia, della casa, delle persone, della natura, tutto visto col prisma struggente di un tempo irrimediabilmente perduto e con accenti di grande intimismo e affetto. La nostalgia per la patria oltreconfine permea anche la raccolta *Słowik litewski* (L'usignolo lituano) del 1936, che comprende

¹⁹ "I colleghi mi rinfacciavano di non saper distinguere i partiti in parlamento". Iłłakowiczówna, *Ścieżka*, cit., p. 62.

²⁰ "Di noi molti di lì provengono / Gente dura, caparbia [...] / La nostra patria si estende ampia / come le preghiere in polacco, / ma la nostra casa è rimasta laggiù / laggiù è rimasta la Lituania. [...] / non vogliamo la guerra con la Lituania // [...] ruteno-lituano-tatari, / siamo della tua stirpe / di boiari alteri e fieri [...]". PZ, vol. 2, p. 32. L'autrice rivendica qui la peculiare identità ibrida degli abitanti dell'antico Granducato di Lituania di cui si sente parte, convinta che nelle loro vene scorra il sangue di più popoli.

componenti quali *Polska i Litwa* (La Polonia e la Lituania), *Wezwanie* (Appello), *Do Litwy* (Alla Lituania), *Do Polski* (Alla Polonia), *Modlitwa o pokój* (Preghiera per la pace), *Polska jest dla wszystkich* (La Polonia è per tutti) che affrontano esplicitamente tematiche identitarie e sociali, come pure esortazioni a riconoscere gli elementi comuni che legano i due paesi. In *Słownik litewski* incita:

[...]
 Śpiewaj coraz dalej, za wszystkich się wypowiedz,
 Co dławiającej tęsknoty nie potrafią zawrzeć w słowie
 [...]
 Co gryzą w zębach przekleństwa i modlitwy ...
 Za moich, za mnie, słowiku z Litwy,
 za nas poszarpanych granicami ...²¹

In *Do Litwy* si rivolge alla sua terra natale:

Na innej ziemi zostawiłam ślad,
 Znak mój wyryłam na nie naszym spiżu,
 Byłam jak posiew, co wschodzi, gdzie padł
 [...]
 Po wszystkich krajach synów masz, ojczyzno,
 A każdy twoim znaczonej stygmatem
 Czy ty się przyznasz do nich, czy nie przyznasz.
 [...]
 Otwórz granice [...]
 Stań, wesprzyj dłoń o graniczny słup
 [...]
 Bez praw, bez ziemi własnej, bez imienia,
 Niech dom i ziemię po zgonie odzyskam²².

Nel periodo tra le due guerre, oltre a diverse raccolte che descrivono ora con tono scherzoso, ora con mesta malinconia gli stati d'animo del soggetto lirico, e a deliziose poesie per bambini che furono in parte musicate da Karol Szymanowski e Witold Lutosławski, Iłtałowiczówna compone il poema *Opowieść o moskiewskim męczeństwie* (1927, dedicato a Konstanty Budkiewicz, un sacerdote fucilato nel 1923 a Mosca dopo un processo contro esponenti del clero)²³ e cicli di poesie incentrate sulla storia patria, tra cui *Ballady bohaterskie*

²¹ "[...] Canta sempre più lontano, parla a nome di tutti / quelli che non riescono a contenere nelle parole la nostalgia soffocante / [...] / che mordono tra i denti bestemmie e preghiere ... / Per i miei, per me, usignolo di Lituania, / per noi lacerati dai confini ...". PZ, vol. 2, pp. 441-442.

²² "Su un'altra terra ho lasciato l'orma, / ho inciso il mio segno non sul nostro bronzo, / ero come il seme, che cresce dove cade / [...] hai figli in ogni dove, o patria, / e ognuno dal tuo stigma è segnato / che tu li riconosca o meno. [...] Apri le frontiere [...] alzati, poggia le mani sui pali di confine / [...] senza diritti, senza terra propria, senza nome / che riacquisisca la casa e la terra dopo la morte". PZ, vol. 2, pp. 458-459.

²³ Il poema fu tradotto da Maria Bersano Begey, *Storia del martire di Mosca*, in "Convivium", 1931, pp. 835-854.

(Ballate eroiche, 1934), volte ad accrescere nel lettore l'amore per il proprio paese, ma anche a mettere in luce figure femminili spesso trascurate che pure svolsero ruoli importanti nella storia patria.

Compie diverse tournée in vari paesi europei per parlare della Polonia, spesso ospite di associazioni femminili. L'educazione ricevuta, i viaggi d'istruzione, la conoscenza del mondo e del gran mondo, le danno un tono lieve e sicuro di sé. Nei discorsi mostra una programmatica assenza di risentimento. A Ginevra, alla Lega delle Nazioni, tiene un discorso in inglese²⁴, poi riproposto in altre sedi, sul perché si debbano amare i nemici, in cui sottolinea come i pregiudizi verso gli altri abbiano conseguenze nefaste. Dichiarò: "I am not going to hate anyone, whatever happened in the past or whatever is going to happen in the future. I absolutely refuse to hate"²⁵. Il rifiuto dell'odio sarà un *Leitmotiv* della sua opera. Per una sua poesia sceglie una frase tratta dalla sua traduzione del *Don Carlos* di Schiller che citerà spesso: "Nienawidzić nie będą tych, którzy mi wskażą, za nic!"²⁶.

Nei suoi racconti di viaggio ribadisce la condanna dei nazionalismi e della chiusura nei confronti degli altri. Così in Finlandia l'unica cosa che la urta è il nazionalismo esasperato, nonostante la percentuale presumibilmente alta di sangue svedese nelle famiglie finlandesi e viceversa²⁷. Visitando la Romania e l'Ungheria si amareggia per le tensioni tra i due paesi. Dei suoi viaggi all'estero trae anche ispirazione per diverse liriche, ambientate in Dalmazia, in Sassonia, in Inghilterra, in Cecoslovacchia. Il suo viaggio in Italia del 1935 fu interrotto dalla morte di Piłsudski. Avrebbe dovuto tornarvi nel 1939 per un ciclo di conferenze²⁸, ma il progetto non andò in porto.

Dopo l'invasione tedesca del 1939 scrive una sorprendente poesia, *Modlitwa dla nieprzyjaciół* (Preghiera per i nemici), che inizia con le parole "Zmiłuj się Boże nad Niemcami" (O Dio, abbi pietà dei tedeschi). Il 18 settembre lascia la Polonia assieme al corpo diplomatico e raggiunge la Romania. Non vuole essere internata al pari degli altri e, grazie alle sue conoscenze, trova impiego come insegnante di lingue nella villa del governatore della Transilvania, a Cluj. Impara il romeno e inizia a tradurre poeti romeni²⁹, poesie e canti popolari e religiosi. Nell'agosto 1940 la regione passa all'Ungheria: la poetessa perde casa e lavoro e deve trovare una nuova sistemazione. Impara l'ungherese e traduce Ady, Áprily, Petőfi e altri³⁰. Le condizioni in cui si trova e i suoi stati d'animo trape-

²⁴ K. Iłłakowiczówna, *The Curse of Babel*, Address by Casimire Iłłakowicz. Delivered at a Luncheon given under the Auspices of The International Club, March 1, 1932, Geneva, Printed and distributed by The American Committee in Geneva International Club, 1932.

²⁵ Ivi, p. 18.

²⁶ "Non odierò chi mi verrà indicato, / per nessuna ragione!". PZ, vol. 2, p. 772.

²⁷ Ead., *Wspomnienia i reportaże*, a cura di J. Biesiada, A. Włoszczyńska, Biblioteka Więzi, Warszawa 1997, pp. 87-89.

²⁸ Ne scrive a Maria Bersano Begey in data 9, 15 e 30 marzo 1939. Archivio privato, Torino.

²⁹ Cfr. *O tłumaczeniu wierszy rumuńskich*, in Ead., *Wspomnienia*, cit., pp. 183-188; D. Walawender, *Obraz Rumunii we wspomnieniach Kazimiera Iłłakowiczówny: o tułaczce poetki w latach 1939-1947*, in "Zbliżenia Cywilizacyjne", vol. 10, 2014, pp. 191-206.

³⁰ Le versioni poetiche fatte di Iłłakowiczówna, assieme alla bibliografia delle sue opere e della critica si trovano in PZ, vol. 4.

lano in alcune lettere: descrive di sentirsi mutata, deformata, come se avesse subito mille colpi, descrive le donne e i bambini stremati dalla guerra, l'angoscia generale, ma anche la solidarietà dimostrata da varie persone³¹.

Nel 1942 a Budapest pubblica la raccolta *Wiersze bezlistne* (Versi spogli), che contiene poesie vecchie e nuove, tra cui *Ojczyzna* (La patria), del dicembre 1939, in cui preannunciava la rinascita della Polonia. Alla notizia dell'uccisione degli ufficiali polacchi a Katyń compone *O Boże...*:

Który jesteś – i to mnie zdumiewa najwięcej
Jednocześnie w Polaku, Moskalu i Niemcu...
O Boże z tej wichury, co pali pół świata,
zstąp i zamieszkać, błagam
ciebie, nie w dzieciach, nie w kwiatach,
nie w czystych duszach, ani jasnych wodach,
ale w sercach katów!³²

Nel 1944 l'Ungheria, dal 1941 facente parte dell'Asse, viene occupata dai tedeschi. L'angosciano le persecuzioni e le deportazioni degli ebrei che hanno allora luogo. A essi dedica alcune toccanti poesie, tra cui *Bóg jest wszędzie* (Dio è ovunque) e *Pogrom w Kolozsvárze* (Pogrom a Kolozsvár) in cui descrive la brutalità con cui vecchi, donne e bambini sono trascinati fuori dalle loro case, la mancanza di reazioni con cui la cittadinanza assiste alla scena, le razzie nelle case abbandonate. È difficile ricostruire le ragioni per cui Iłłakowiczówna sia rimasta a Cluj e non abbia tentato di raggiungere la Francia e poi l'Inghilterra come fecero molti, quando ancora era relativamente semplice. Le motivazioni che adduce in alcune lettere non danno piena risposta all'interrogativo³³, forse, tra queste, la principale era il suo non voler lasciare quanti l'avevano accolta e aiutata.

La situazione della popolazione non migliora con l'avanzata dell'Armata Rossa. Terminata la guerra, dopo oltre otto anni e mezzo in Transilvania, la poetessa trova ostacoli al rientro in Polonia, le sue lettere al consolato restano senza risposta. Ad aiutarla è Julian Tuwim, poeta che considerava un fratello di elezione³⁴. Gli scrive il 18 settembre 1946:

[...] od VII 1944 nie było żadnego kontaktu z zagranicą. [...] W waszych tam stosunkach politycznych nie orientuję się zupełnie, zresztą pamięta Pan, że i przed wojną nie interesowały mnie one wcale. Polska jest moją ojczyzną z urodzenia, tak jak mój nos jest moim nosem,

³¹ Lettera a Maria Bersano Begey, 27 aprile 1941, Archivio privato, Torino.

³² "Tu che sei, e questo mi soprattutto mi sgomenta, / al tempo stesso nel polacco, nel russo, nel tedesco... / O Dio in questa tempesta che arde mezzo mondo / scendi e abita, ti supplico, / non nei bimbi, non nei fiori, / non nelle anime pure o nelle chiare acque, / ma nei cuori dei boia!". PZ, ol. 3, p. 804. La poesia, rimasta inedita, fu pubblicata in Francia da "Kultura", n. 4, 1983, pp. 51-52.

³³ Lettera a J. Tuwim, 18.09.1946, cit. da M. Willaume, *Kazimiera Iłłakowiczówna w Siedmiogrodzie (1939-1947)*, in "Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska", XL, 11 Sectio F, 1985, pp. 227-231.

³⁴ A lui aveva dedicato nel 1938 *Piosenka dla Tuwima* (Canzone per Tuwim), chiamandolo fratello. PZ, vol. 3, pp. 187-188.

i nie ma na to rady żadnej, To, kto w Polsce w danym momencie robi nieporządek, jest mi naprawdę obojętne, zawsze było. Natomiast nie jest mi obojętne zło i dobro. Pan Bóg w ostatecznych latach jeszcze ogromnie to ostatnie poczucie wzmocnił we mnie, wobec tego zapewne, że wszystkie sprawy ludzkie zmieniały się tutaj co parę miesięcy, a prawo Boże pozostało to samo, niezmienione³⁵.

Grazie al suo intervento rientra nel 1947 in Polonia. Come ex segretaria di Piłsudski è però marchiata. A Varsavia le porte del Ministero degli Esteri sono per lei sbarrate. Si stabilisce a Poznań dove sopravvive inizialmente dando lezioni di lingue e in seguito traducendo opere letterarie. Abita in condizioni molto modeste, disponendo di una sola stanza in un alloggio condiviso con una famiglia di profughi di Vilna.

Lo stato d'animo del ritorno trova espressione in *I znowu i znowu* ... (E di nuovo, di nuovo...), dove il soggetto che era riuscito a fatica ad anestetizzarsi dai sentimenti ("odczulił się od czułości") tornato in patria non può più praticare l'atarassia:

Teraz wszystko nieuchronne znów się dookoła zamyka
popiół spalonych kości przylepia się do trzewika
[...]

Oplata mnie polska tkliwość i już nie opuści mnie nigdy!³⁶

Nel dopoguerra Iłłakowiczówna fatica a trovare un suo spazio, le sue possibilità di pubblicare sono ridotte. Nel 1947 esce una sua raccolta di versi, seppure con alcuni tagli (in una relazione dei censori si annota che l'autrice è "bardzo trudna we współpracy"³⁷), e l'omissione di due poesie, *Do Wilna* (A Vilna) e *Rosjanka* (La russa, in cui descrive le dure condizioni delle donne sovietiche, pubblicata solo dopo il 1989)³⁸. Dal 1949 al 1953 è soggetta a censura quasi totale e diverse sue opere sono ritirate dalle biblioteche. Nel 1954 viene autorizzata la stampa di una sua antologia, che però non sarà esente da critiche in un documento ad uso interno della censura del 1955³⁹. Comunque con il disgelo anche per Iłłakowiczówna la situazione migliora.

³⁵ "Dal luglio 1944 non vi sono più stati contatti con l'estero. [...] Non ho la più pallida idea delle vostre relazioni politiche, Lei peraltro ricorda che anche prima della guerra non mi interessavano affatto. La Polonia è la mia patria, così come il mio naso è il mio naso, e non ci si può far nulla. Chi in un dato periodo in Polonia crea disordine mi è del tutto indifferente, come mi è stato sempre. Non mi è invece indifferente il male e il bene. Il Signor Iddio in questi ultimi anni ha ancora rafforzato enormemente quest'ultimo sentimento in me, presumibilmente in quanto tutte le questioni terrene cambiavano qui ogni paio di mesi, mentre la legge divina restava uguale, immutata." Lettera riportata da M. Willaume, op. cit., p. 228.

³⁶ "Ora tutto quello che non si può proteggere di nuovo si stringe intorno / la cenere di ossa arse si incolla alle suole [...] mi avvolge la tenerezza polacca e mai più mi lascerà!". PZ, vol. 1, p. 779.

³⁷ „Non collabora” cit. da K. Budrowska, *O twórczości Kazimierza Iłłakowiczówny. Materiał archiwalny z zespołu Głównego Urzędu Kontroli Prasy, Publikacji i Widowisk z połowy 1955 roku*, in "Napis", XXIII, 2017, p. 365.

³⁸ Ivi, p. 365.

³⁹ Ivi, p. 377.

Rispetto a Poznań la poetessa ha un atteggiamento ambivalente, come si può ben vedere nelle poesie pubblicate nella raccolta *Lekkomyślne serce* (Cuore spensierato, 1959). Mentre in *W Poznaniu na wygnaniu* (A Poznań, in esilio) la città è luogo di confino a cui si contrappone l'immagine dolorosa di Varsavia, città del sangue⁴⁰, e il senso di estraneità è ribadito in componimenti come *Był w domu ogród* (La casa aveva un giardino) dove alla consapevolezza che la sua piccola patria non esiste più ("ogród uwiądnął / [...] słowiki [...] ucichły") si contrappone un presente che non permette di udire il passato: "A tutaj – tylko klawisz / [...] patrzę, patrzę... Ojczyzny nie dojrzę"⁴¹, in gran parte delle altre poesie della raccolta l'autrice descrive con tono affettuoso gli abitanti della città. Sono ovviamente assenti riferimenti alle condizioni di vita nel socialismo reale, salvo rare allusioni in poesie come *Symbolizm witryn* (Il simbolismo delle vetrine). Nel 1956 compone *Rozstrzelano moje serce w Poznaniu* (Il mio cuore è stato fucilato a Poznań) poesia in cui trapela il dolore per le vittime dei moti operai sedati nel sangue, che vedrà la luce solo nel 1981⁴².

Per conoscere i suoi stati d'animo e i suoi pensieri negli anni del comunismo è cruciale la corrispondenza. Come osserva Lucyna Marzec, "le lettere [...] costituivano per Iłtakowiczówna la modalità più semplice di lotta con il sistema. [...] era dichiaratamente contraria ai 'gesti' (rifiutò tra l'altro categoricamente la proposta di Dąbrowska di firmare la lettera dei 34)"⁴³. Convinta dell'inutilità di prese di posizione pubbliche⁴⁴, esprime il suo dissenso in toni minori, dopo il disgelo scrivendo poesie e opere drammaturgiche di storia polacca a carattere religioso e morale e nel periodo stalinista cercando di salvaguardare il senso del bello. Così dalle lettere a Marina Bersano Begey si apprende quanto sia grata all'amica delle cartoline con riproduzioni di quadri di grandi maestri per lo più a soggetto sacro che spesso incornicia e regala⁴⁵. Le cartoline diventano un modo per sfuggire al grigiore quotidiano, una piccola manifestazione privata di non accettazione dell'obbrobrio del socialismo reale, in un esilio interno che, riconoscendo nell'arte un orizzonte di valori a cui far riferimento, la accomuna ad autori come Herbert.

La sensibilità di Iłtakowiczówna nei confronti dell'arte, presente già in alcuni suoi componimenti prebellici, si palesa in poesie come *Wyznanie* (Ammissione), edita nel 1966 nella raccolta *Szeptem* (Sottovoce), che inizia con l'enumerazione di opere letterarie e pittoriche che le sono care per terminare asserendo che in esse ha la sua origine:

⁴⁰ "W Poznaniu na wygnaniu / lecą liście z kasztanów, / w Warszawie kurz na trawie / posiew krwi pozastaniał [...]" (A Poznań in esilio / volano le foglie del tiglio, / a Varsavia la polvere sull'erba / la semina di sangue ha coperto). PZ, vol. 3, p. 375.

⁴¹ "il giardino è seccato, / [...] gli usignoli più non cantano / [...] guardo, guardo, ma non riuscirò a vedere la Patria". PZ, vol. 3, p. 294.

⁴² PZ, vol. 3, pp. 763-764. La poesia, datata 4 luglio 1956, fu pubblicata su "Głos Wielkopolski", n. 119, nel periodo in cui la censura era allentata grazie alla legalizzazione di Solidarność.

⁴³ L. Iłtakowiczówna, *Listy do siostry 1946-1959*, a cura di L. Marzec, WBPICAK, Poznań 2014, p. 83.

⁴⁴ Kuciel-Frydryszak, op. cit., pp. 392-397.

⁴⁵ Nel 1948 riprende la corrispondenza con Maria Bersano, interrotta con l'occupazione sovietica della Transilvania, che continuerà sino a poco prima della morte della polonista italiana nel 1957.

Szukać mnie?! ... Więc raczej w Termopilach,
W zmyślonych krajach u Szekspira,
na lermontowskim Krymie i Kaukazie.

[...]

nie ma mnie pośród Greków poległych czy rannych;
nie w Kordelie – w Regan i Goneril wierzyłam uparcie

[...]

Szukać mnie? Chyba tam, bo tu się nie zaczynam.⁴⁶

Questi versi offrono un ritratto di un soggetto che dichiara di identificarsi non nel mondo reale, ma in quello creato dall'immaginazione e che asserisce inoltre di non essere tra quanti decisero di sacrificare la vita per la difesa della patria. Se in gioventù la patria era per l'autrice valore supremo, ora il suo alter ego dichiara di rifuggire dai campi di battaglia e rifugiarsi, seppure da intruso, nel mondo dell'arte. Considerate le sue esperienze con la censura, non c'è da meravigliarsi che eviti tematiche politiche o di attualità. Resta comunque il fatto che nelle sue poesie del dopoguerra gli argomenti patriottici, così forti nei periodi precedenti, non appaiono.

D'altro canto, se si prende in considerazione l'intera sua produzione poetica, si può rilevare che nei suoi versi i temi dominanti riguardano persone umili, emarginati e perseguitati, e il mondo della natura, senza espliciti riferimenti al mondo della cultura, anche se dietro l'apparente semplicità si celano dotte letture e riflessioni profonde. Le sue poesie, soprattutto quelle giovanili, sono espressione di visione e suono, spesso tra la fiaba e il fantastico.

Nella conferenza tenuta nel 1955 a Poznań, intitolata provocatoriamente *Dlaczego nie lubię książek* (Perché non amo i libri) asserisce di temere la letteratura per il grande impatto che ha su di lei (riecheggia così l'accusa della IV parte degli *Avi* mickiewicziani alle *książki zbójeckie*) estraniandola dalla vita e dalle persone attorno, concludendo, non senza ironia, che è meglio evitare i buoni libri: "Do czego chcę tutaj dojść? Chcę stwierdzić, że nie umiejąc żyć pełnią życia jednocześnie w tych dwóch światach: świecie książek i prawdziwym, obracam świadomie i daj Boże ostatecznie – rzeczywistość."⁴⁷ Eppure poesie come *Wyznanie* sembrano smentire tale asserzione.

In *Kwaterunki* (Alloggiamenti, sempre in *Szeptem*, 1966) la patria di elezione risulta invece essere non la cultura, ma la natura e la lingua:

1

Mieszkam w porze truskawek,
nie w mieście ani w kraju,

⁴⁶ "Cercarmi?!... Piuttosto alle Termopili, / nei paesi immaginari di Shakespeare, / nella Crimea e nel Caucaso lermontoviani. // E sempre nel quadro / di quella Cristina duchessa di Milano, / [...] / non sono tra i greci caduti o feriti; / [...] Cercarmi? Piuttosto lì, perché qui non ho inizio". PZ, vol. 3, p. 490.

⁴⁷ "Dove voglio arrivare? Voglio asserire che non sapendo vivere pienamente in questi due mondi: il mondo dei libri e quello vero, ho scelto coscientemente, e voglia Iddio definitivamente, la realtà". K. Iłakowiczówna, *Niewczesne wynurzenia*, PIW, Warszawa 1958, p. 236.

w porze, kolorze, w zapachu słodkim i żyznym
I to jest Ojczyzna.

[...]

Nie w Poznaniu,
Warszawie, Wiedniu, Londynie czy Wilnie...
Mieszkam w zimie, która się przesila
Ku wiosnie nachylonej chwili,

Nie dłużej, nie dalej,
I kończę się już i nie palę.
[...] i to jest Ojczyzna.

2

– Bywa w dźwiękach tych samych sylab
Ledwo wiążących się w słowach [...]

W nich – mieszkać mi bez trosk, bez obaw
W ledwo wiążących się słowach [...] ⁴⁸

In questo singolare bilancio esistenziale all'ardore giovanile, al desiderio di cambiare, di incidere sul mondo è subentrata l'accettazione del presente e un senso di fine imminente, con la contrazione dell'universo in una dimensione in cui predomina quanto è ora percepito come essenziale: il senso della natura e la fedeltà alla lingua madre. A cinquant'anni dalla pubblicazione a Varsavia della sua prima lirica, *Jabłonie* (I meli), la natura resta il riferimento principale del suo mondo interiore assieme alla poesia. In *Zaczynam się i kończę śpiewem* (Inizio e termine nel canto) si legge: "[...] A ja idę i śpiewam. / Jak inaczej wykrajać wąski szlak dla życia? [...]" ⁴⁹. Permane un forte senso del sacro, del trascendente, che si riflette nelle sue poesie di argomento religioso.

Il fatto di essere cresciuta tra più lingue e culture, di aver letto e viaggiato ha indubbiamente contribuito a far sì che la sua idea di patria fosse inclusiva e non nazionalista. Essa però pare mutare con il tempo forse anche a causa della sua parabola esistenziale scandita da esperienze dolorose: la perdita dei genitori, della seconda madre, della terra natia, le due guerre mondiali, gli anni da profuga in Transilvania, il ritorno in una patria profondamente cambiata e l'esilio interiore. In una lettera a Joanna Kulmowa dell'agosto 1971 scrive: "Myślę, że patriotyzm zanika w wysoce kulturalnych, ponad rozwiniętych krajach. Nie ma tam nic do oferowania, w prymitywnych warunkach

⁴⁸ "1 / Abito nella stagione delle fragole / non in una città, non in un Paese, / ma nella stagione, nel colore, nel profumo dolce e fertile / e questo è la Patria. // Non a Poznań, / Non a Varsavia, Vienna, Londra o Vilna ... / Abito nell'inverno che mira / all'attimo della primavera, / Non più a lungo, non più lontano, / e già termino e non ardo più. / [...] / e questo è la Patria. / 2 / – Capita nel suono delle stesse sillabe / che s'uniscono appena in parole / [...] / In esse – abitare senza angosce, timori / in parole che s'uniscono appena [...]". PZ, vol. 3, pp. 486-487.

⁴⁹ "[...] E io cammino e canto. / In che altro modo ritagliarsi uno stretto sentiero per la vita?". PZ, vol. 3, p. 194.

może odegrać poważną rolę, gdy dotyczy niepodległości"⁵⁰. Resta comunque difficile definire fino a che punto il graduale allontanamento da determinate tematiche sia dovuto a un processo interiore e fino a che punto sia invece dovuto al contesto politico.

Nella lirica di Iłłakowiczówna la patria del poeta, o meglio, le patrie del poeta evocano orizzonti plurimi: la patria è nella natura e nella lingua, come scrive in *Kwaterunki*, nella cultura, come asserisce in *Wyznanie*, o in una dimensione spirituale, in un altrove ultraterreno, come suggeriscono i commoventi e malinconici versi dedicati alla memoria di Tuwim in cui si narra che per gli usignoli che cantano meglio ogni cosa terrena pesa troppo, persino le piume, persino i propri canti, ed è per questo che volano in cielo: "tu – obce, może tam są w domu / i dlatego ulatują do nieba"⁵¹.

⁵⁰ "Penso che il patriottismo svanisca nei paesi molto civili, ipersviluppati. Lì non ha nulla da offrire, in condizioni arretrate può rivestire un ruolo importante quando riguarda l'indipendenza". Cit. da Kuciel-Frydryszak, op. cit., p. 425.

⁵¹ "qui estranei, forse lì sono a casa / e per questo volano in cielo". *Spod choinki* (Sotto l'albero di Natale), PZ, vol. 3, pp. 127-128.